



ECOMUSEO DELLE ROCHE DEL ROERO – Sentiero Religioso – Montà

IL SENTIERO RELIGIOSO

– MONTÀ –

Premessa

L'Ecomuseo delle Rocche del Roero è stato istituito dalla Regione Piemonte nel 2003 e comprende i Comuni di Cisterna d'Asti, Montà, S. Stefano Roero, Montaldo Roero, Monteu Roero, Baldissero, Sommariva Perno e Pocapaglia.

Ha come obiettivo la documentazione, la tutela e lo sviluppo del particolare processo di antropizzazione sviluppatosi in questi otto 'borghi di sommità' insistenti su quell'unicum naturalistico e paesaggistico rappresentato dalle Rocche. Queste ultime sono il frutto di un singolare fenomeno di erosione a seguito della 'cattura' del Tanaro in epoca interglaciale che ha dato luce alla labirintica e spettacolare serie di gole e forre che, da Pocapaglia a Montà, costituisce l'ossatura di un territorio assolutamente unico.

La nascita dell'Ecomuseo delle Rocche del Roero trova una chiara e forte giustificazione nella storia e nella tradizione di questa terra.

L'ambito territoriale di riferimento riguarda gli otto comuni del Roero che sono situati sulla dorsale delle Rocche ed accomunati da caratteristiche ambientali ed antropiche proprie. Le particolarità legate alle Rocche definiscono un'identità territoriale distinta ed individuabile, su cui si affacciano realtà differenti, ognuna con proprie specificità.

Il fulcro di tale identità è costituito, come abbiamo già detto, dalle Rocche: '*gole e forre profonde scavate da erosioni millenarie*'¹ che hanno definito il paesaggio del Roero.

L'ambiente delle Rocche, oltre a possedere una spiccata valenza storico-naturalistica-geologica, è anche un luogo dove permangono tuttora memorie della vita e del lavoro tradizionale. Infatti, le attività umane hanno interagito nel corso degli anni con il territorio determinando variazioni (botaniche, agricole, ambientali) che ancora oggi si possono cogliere appieno.

4. Il Sentiero Religioso

La vita e la tradizione popolare di Montà sono sempre state legate alla cultura religiosa, particolarmente sentita nelle aree rurali ed agresti. Talvolta questa cultura religiosa ha avuto un ambito di ricaduta che andava oltre la fede vera e propria, comprendendo credenze e racconti tramandati verbalmente su spiriti più o meno benigni il cui compito era quello di ammonizione per la popolazione.

I centri religiosi, oltre che luoghi di fede, erano i maggiori depositari della cultura del luogo e della tradizione scritta sugli avvenimenti storici più importanti.

Anche a Montà, come in altri centri, la scansione temporale annuale era dettata dai Santi del calendario, ad es.

“S. Antonio Abate era il santo della grande festa alimentare e rigenerante dell’uccisione del maiale. S. Luigi, S. Giovanni e S. Pietro erano i giorni sacri e vitali del grano e del pane (r’amsùn). S. Giacomo era il santo dei temporalmente benefici: quando rovesciava il ‘but’, ridava linfa e sangue alla terra assetata di piena estate. S. Lorenzo tingeva le uve, S. Martino chiudeva l’annata agraria; Santa Caterina e S. Andrea incoronavano re inverno ed aprivano il tempo delle veglie nelle stalle. Santa Bibiana determinava l’andamento climatico dell’inverno”².

La devozione religiosa era spesso accompagnata da dimostrazioni di gratitudine, o da richieste di ottenere da Dio la benedizione sui campi o di allontanare le malattie.

Tali dimostrazioni si svolgevano con processioni, con uomini e con carri trainati da buoi, o con rogazioni, dove cortei di contadini e di sacerdoti si recavano all’alba, con le torce, verso edicole e cappelle.

Nella tradizione di Montà sono da ricordare, in particolare, la processione del Ringraziamento del 1° Maggio e quella del Pellegrino.

Ma a Montà sorge un luogo di pellegrinaggio importante non solo a livello locale, ma a livello regionale ed in particolare per il territorio del basso Piemonte.

² ROERO – viaggio in una terra ritrovata; Associazione Sindaci del Roero; IMAGO; 1997.

Il complesso monumentale della Via Crucis, costituito dalla Chiesa di S. Giacomo e Filippo, dalla Grotta dell'Agonia, dai 13 piloni della Via Crucis e della Cappella campestre del S. Sepolcro, è il risultato dell'istituzione, della prima metà del 600 di un percorso devozionale, collegante due siti culturali già propri dell'età pagana, corrispondenti alla chiesa di S. Giacomo ed alla Cappella del S. Sepolcro.

Secondo la tradizione, due circostanze particolari avrebbero dato origine alla costruzione più antica della Cappella del S. Sepolcro. L'una sostiene che un pio monaco, reduce da luoghi di pellegrinaggi, dandosi a vita eremitica, abbia scelto come residenza la chiesa di S. Giacomo ed innalzato nei boschi del Santuario la cappella del S. Sepolcro a ricordo dei compiuti pellegrinaggi in Terrasanta.

L'altra afferma che la cappella del S. Sepolcro è stata eretta all'epoca delle Crociate, sull'altura fortificata da mura romane, sui ruderi di un tempietto pagano dedicato probabilmente a Diana e che la statua a grandezza naturale del Cristo Morto, chiusa in un'urna di vetro, è di legno di ulivo proveniente dalla Palestina, dono votivo di un cavaliere reduce dalle Crociate.

Per la chiesa di S. Giacomo e per le tredici cappellette, elevate a culto quale santuario, i fatti straordinari sarebbero avvenuti fra il 1774 ed il 1775, quando il carro trainato dai buoi carico di mattoni per la riparazione della cappella si salva miracolosamente da un incidente meccanico nel tratto più ripido. Ed ancora nel 1774 il pellegrinaggio organizzato dagli abitanti di Pralormo, ottenne una copiosa pioggia benefica che sconfisse la persistente siccità.

Questi ed altri fatti sono narrati e documentati da memorie scritte di abitanti e da prelati di Montà, il più fedele dei quali è stato don Taliano agli inizi del secolo scorso.

Il Sentiero Religioso ripercorre, pertanto, il percorso devozionale riproponendo le tappe fondamentali ed è arricchito da pannelli informativi sulle tradizioni popolari, sulle feste religiose, sulle storie di Masche ed altri spiriti oltre-naturali, nonché sulle figure religiose che a Montà hanno operato.

Il complesso religioso monumentale della Via Crucis per le sue peculiarità storiche, religiose ed architettoniche, è stato dichiarato patrimonio dell'UNESCO.

4.1 Il Percorso

La religiosità ha da sempre ricoperto un ruolo importante nella società e nelle tradizioni, specie nelle aree rurali come il Roero. Tutte le fasi della vita, così come i diversi periodi dell'anno sono stati scanditi da momenti legati alla religiosità più o meno sentita, ma sicuramente praticata. La devozione popolare, che ha caratterizzato per molti secoli la cultura del Roero, viene ripresa nel Sentiero Religioso, in cui sono focalizzate alcune tematiche proprie del Comune di Montà. In particolare, le processioni ed i pellegrinaggi al Santuario dei Piloni costituiscono eventi storici, in quanto il Sacro Monte era luogo di devozione e culto fin da tempi molto antichi.

*“La prima domenica di maggio, per ‘antichissima’ tradizione raduna pellegrini al Santuario dei Piloni di Montà d’Alba. È questa la più importante meta storica e di ciò fan fede le importanti strutture artistiche sorte, con i secoli intorno al nucleo originario del Santuario... Ogni anno – si scrive nel 1899 – il Santuario registra la visita di ‘dieci o dodicimila devoti pellegrini’, quasi la metà dei quali convengono ai Piloni sui passi degli avi nella festività di inizio maggio”.*³

Il sentiero Religioso ripercorre le tappe dei pellegrinaggi tradizionali di Montà.

Il percorso si sviluppa nell’abitato su via Santuario che, passando in corrispondenza dei Bertolini, la Cà Cagna e della fornace, giunge fino alla borgata Laione. Il tratto successivo, che coincide per ampia parte con il Grande Sentiero delle Rocche, percorre la Via Crucis con tutti i sacri manufatti (chiesa dei Ss. Giacomo il Minore e Filippo, Piloni della Via Crucis, Santo Sepolcro e Grotta dell’Agonia) e si inoltra nell’area naturale attraversata dal Rio Canneto.

Il sentiero percorre parte della Valle Diana, attraversa l’area umida e giunge nel punto di attraversamento del Rio Canneto, dove inizia la coincidenza con il primo tratto del Sentiero dell’Apicoltura e si conclude la coincidenza con il Sentiero delle Rocche.

Il percorso si inoltra nell’area a pioppeto, dove è ubicato il *ciàbot Calorio* e, risalendo il versante sud della Valle Diana, arriva all’imbocco di Via P. Mossello.

Il percorso dura circa due ore.

³ SAN GIACOMO, I PILONI, IL SANTO SEPOLCRO – due millenni di culto a Montà; W. Accigliaro, F. Bevione, B. Molino, F. Rota, S. Valsania; ASTISIO; 2004.

4.2 Il Santuario dei Piloni

Il complesso del Santuario dei Piloni, costituito dalla chiesa di Ss. Giacomo e Filippo, il tempio del S. Sepolcro e i Piloni, rappresentano la realtà devozionale più importante della zona e che ora hanno sancito il Santuario come il più importante e conosciuto del Roero.

Un blasone che gli deriva dalla sua configurazione a sacro monte (assunta nel tardo Settecento) e consolidata, in epoche più recenti, grazie alla realizzazione scenografica della Passione ad opera dei fratelli Musso da Rivara.

Il Roero in tutte le epoche, forse proprio per il suo peculiare ambiente naturale, è stato costellato di luoghi sacri: in questa zona, infatti, ci sono ben dieci santuari, centinaia di chiese, cappelle e piloni votivi, senza contare le percentuali di religiosi che, fino pochi decenni fa, erano tra le più alte d'Italia.

È dunque evidente come il rapporto con il religioso sia uno dei nessi di fondamentale importanza per comprendere il Roero. Lo stesso Beppe Fenoglio, nel connotare gli abitanti della Sinistra Tanaro, dava loro lo pseudonimo di 'clericali'.

Sarebbe impensabile poi, comprendere l'intero complesso del Santuario senza considerarne il paesaggio in cui è immerso: quelle ampie superfici boschive e la trentina di chilometri delle Rocche che da sempre hanno favorito la nascita di siti di culto legati a ritualità apotropaiche. Una prospettiva portante, dunque, che l'Ecomuseo non poteva tralasciare.

4.2.1 Natura e ambiente

Fin dai tempi più antichi, la religiosità e la spiritualità popolari si sono manifestati concretamente in siti particolarmente adatti, in cui la suggestione e il mistero concorrevano a creare atmosfere mistiche e di timorato raccoglimento. Erano i cosiddetti 'luoghi alti' (che facevano sentire il fedele 'più vicino a Dio') ai quali ci si recava di solito in pellegrinaggio. Altre volte erano zone boschive e ombrose, o almeno siti particolarmente isolati ed appartati, in cui la presenza della divinità era data per assodata e tutto ciò, unito all'afflato religioso,

creava atmosfere di forte suggestione collettiva, tale da rendere credibili eventuali situazioni miracolose.

Così è sempre stato anche per il Santuario dei Piloni, che si snoda lungo la vecchia strada che unisce Montà a S. Stefano Roero. Infatti anche qui siamo in presenza di un importante sito culturale e sacrale che trae la sua rilevanza da un complesso di motivazioni storiche, sociali, religiose e architettoniche.

Il complesso si articola lungo il percorso della Via Crucis: esso è scandito dalle edicole delle varie stazioni, di cui l'ultima, la 14^{ma}, quella del Santo Sepolcro, assume l'aspetto di un vero e proprio tempio arroccato in posizione dominante e suggestiva. All'inizio troviamo invece l'antica chiesa dei Ss. Giacomo e Filippo e la Grotta dell'Agonia, assai più recente.

Decisamente moderna è la Croce Luminosa.

Chiunque voglia affacciarsi alla balconata della cappella del S. Sepolcro o sulla collinetta della Croce Luminosa, noterà come la zona dei Piloni racchiuda in sé caratteristiche morfologiche assai varie e diversificate, se non addirittura antitetiche, dovuto a due tipologie principali che si sviluppano. A Nord e a Occidente, ma anche a SO fino alla vetta del Monte Calvario, osserviamo un tipo di paesaggio relativamente maturo, con rilievi che a volte sovrastano di qualche metro l'andamento del sentiero, ma che digradano poi dolcemente verso il fondovalle aperto e arioso del rio Lascassa. Qui gli arbusti sono ordinati e ben strutturati, con presenze di legni nobili quali la farnia e il castagno, ma soprattutto il pino silvestre.

Completamente diversa, invece, la situazione morfologica che si incontra a fianco del lato orientale del percorso. Qui, a pochi metri dal sentiero, il suolo precipita verso la valle del rio Canneto dando luogo a tutta una serie di scoscendimenti con forte pendenza e anche a pareti verticali di colore giallastro.

Siamo di fronte ad un paesaggio giovane ed in piena evoluzione, la cui continua erosione, tuttora in atto, ne modifica costantemente l'aspetto. Anche la vegetazione ci appare assai disomogenea: ne risulta una boscaglia mista di latifoglie in cui prevalgono essenze come la robinia ma anche il sambuco, l'acero campestre, l'olmo...

Questo duplice aspetto morfologico è dovuto al fatto che il santuario dei Piloni si inerpica a cavallo di quello spartiacque naturale costituito dalle Rocche. Esse costituiscono la linea di demarcazione fra i due comprensori e attraversano trasversalmente tutto il Roero, da NE a SO.

Le Rocche, oltre ad indicare la frattura fra i terreni più giovani di origine continentale e quelli meno giovani di sedimentazione marina, nonché le quote altitudinali più elevate della regione, delineano la odierna massima espansione del fenomeno erosivo.

Il Santuario dei Piloni, dato che si trova a cavallo di questo crinale, ne viene grandemente condizionato in tutte le sue componenti paesaggistiche ed ambientali.

4.2.2 La chiesa dei Ss. Giacomo e Filippo

Così scriveva il devoto don Taliano agli inizi del '900:

“Affacciandosi al burrone che segna come un grande arco verso oriente, si gode di un panorama splendido, tanto che di qui si può benissimo osservare e controllare il movimento ed il traffico da Asti verso Torino [...]. I Romani, quindi, non potevano trascurare questo magnifico osservatorio ai loro fini di conquista e di dominio. C'è dell'altro ancora: la valle che si apre sotto il santuario dei Piloni e scende verso Canale ancor oggi si chiama Vagiana. E non è chi non veda in questa denominazione la traduzione abbreviata dell'antica denominazione latina 'Vallis Dianae'. Evidentemente i Romani [...] intitolarono e sacrarono a Diana, dea dei boschi, questa amena valle che ancor oggi è ricca d'alberi e d'ombre”⁴.

La chiesa dei Ss. Giacomo e Filippo, manufatto originario del complesso del Santuario dei Piloni, sorge su un sito frequentato già per culto in età romana, come dimostrano un'epigrafe del I sec d.C. (riconducibile alla gens Flavia), due sculture marmoree murate nella facciata, due tronchi marmorei di colonna ora apposti ai lati dell'edificio, resti sparsi di tegoloni e il ritrovamento di due tesoretti numismatici (lo stesso don Taliano ne decalca e disegna a china con cura le 80 monete del secondo ritrovamento).

Un vuoto di circa un millennio separa le tracce di romanità dai successivi reperti e dall'attestazione di culto ai santi Giacomo il minore e Filippo. Vi è da ritenere che il culto alla dea Diana, e soprattutto alla natura, sia durato a lungo, rinnovandosi ogni anno nelle campagne all'inizio di maggio, nonostante la cristianizzazione, col simbolico piantamento del

⁴ SANTUARIO DEL S. SEPOLCRO E CHIESA DI S. GIACOMO MINORE (I PILONI) PRESSO MONTÀ D'ALBA, DOCUMENTI ANTICHI – MEMORIE STORICHE – TRADIZIONE ORALE; D. Taliano; manoscritto, in Archivio Parrocchia di S. Antonio Abate di Montà.

‘maggio’, segno del ritorno della stagione propizia. Come in innumerevoli casi, non potendo sradicare la frequentazione, si procedette ad una sostituzione, indirizzando il sentimento religioso popolare verso forme più consone al nuovo culto. Volendo mantenere il principale momento cultuale all’inizio di maggio, furono scelti i santi di cui sopra, la cui festa si collocava da sempre all’inizio di tale mese.

Facendo grossi balzi temporali, l’odierno edificio conserva (in facciata e nel fianco nord) anche elementi della pristina struttura romanica della prima metà del XIII sec, cioè minuti bassorilievi recanti figurazioni umane e zoomorfe, semplici elementi decorativi, la finestra ogivale sopra il portale e elementi in laterizio.

La prima citazione documentaria della chiesa è negli Statuti di Montà del 1440; non trova riscontro la nota bibliografica della passata presenza in muratura di un mattone con la scritta ‘Agatoni Pont’, che si riferiva forse a Papa Agatone.

La visita pastorale Broglia del 1621 la descrive semidistrutta e priva di arredi; nella seconda metà del secolo viene restaurata e riaperta al culto. Una lapide posta all’interno dell’attuale sacrestia, data tali lavori al 1661 “*per munificenza del pontefice, per aiuto dei Cavalieri di Malta e per la pietà dei fedeli*”.

Nel 1775 viene realizzata la sacrestia e giustapposti alcuni vani abitativi ulteriormente ampliati nell’800. Dal Settecento, la comunità vi teneva un’eremita in funzione di custode. All’interno, di particolare interesse, vi sono una tela settecentesca con *Gesù Bambino e S. Antonio da Padova* e alcuni ex-voto datati 1889-1964.

4.2.3 I Piloni della Via Crucis

Il nome ‘Piloni’ deriva dalle 13 originarie edicole della Via Crucis erette nel 1775 su concessione del vescovo di Asti, mons. Caisotti.

Si trattava di semplici edifici in laterizio, a pianta quadrata e con lato di 2 metri, disposti ad una distanza variabile tra i venti ed i cinquanta metri l’uno dall’altro, a collegare la chiesa dei Ss. Giacomo e Filippo ed il tempietto del S. Sepolcro.

Negli anni 1802-1803 vengono affrescati da Paolo Carretto.

La fortuna del sacro monte induce, a fine Ottocento, il parroco di Montà, don Giovanni Mosca, a promuovere una profonda trasformazione del complesso.

A partire dal 1887, e sino al 1906, le edicole settecentesche vengono gradualmente abbattute e sostituite, in posizione più arretrata, dalle attuali cappelle contenenti i gruppi statuari.

Effettuate su disegno di Placido Mossello (1835-1894) le cappelle presentano una pianta ottagonale con copertura a cupola culminante in un lucernaio a cuspidato. Un unico ingresso e due finestre laterali arcuate contraddistinguono i tre lati verso il percorso. Completano la facciata, aperture a oblò e una teoria di archetti ciechi sormontata da una serie di piccole rientranze rettangolari.

I gruppi statuari, raffiguranti ciascuno una 'stazione' della Via Crucis, furono realizzati dai fratelli Carlo e Secondo Musso da Rivara, generi di Placido Mossello. Nel 1906, Carlo Musso riprese le prime tre, affidate in precedenza al savonese Stefano Brilla e al montatese Antonio Taliano, conferendo uniformità stilistica a tutto il percorso devozionale.

Le figurazioni scultoree sono in gesso e a grandezza naturale; sono dipinte per aumentarne il realismo, così come si riscontra nei gruppi statuari dei Sacri Monti.

Al di là delle singole statue, però, è l'effetto d'insieme che deve attrarre il visitatore; l'obiettivo primario è quello pastorale: di qui la rappresentazione volutamente semplice, schietta, quasi ingenua, mirata ad un'esposizione agevole, di immediata comprensione.

4.2.4 Il Tempietto del Santo Sepolcro

Come la sottostante chiesa dei Ss. Giacomo e Filippo, il sito della cappella del Santo Sepolcro fungeva già da luogo di culto in età romana. Alla base, verso la 'rocca' sottostante, è ancora possibile rinvenire numerosi frammenti di laterizio.

La cappella presenta una pianta ottagonale con porticato arcuato tutt'intorno e tetto in coppi; l'interno è interamente occupato dal gruppo statuario *Compianto sul Cristo Morto*, col Cristo settecentesco chiuso in una teca in vetro trasparente. Sempre all'interno, altro motivo d'interesse è dato dalle coeve decorazioni murali.

La prima citazione del Santo Sepolcro compare in documenti prediali su Montà del 1664; la struttura esterna risulta ripristinata nel 1776.

A differenza della documentazione storica, la tradizione fa risalire a molto prima l'erezione della cappella e indica per la stessa, una pluralità di circostanze.

Una la vorrebbe eretta da un pio monaco reduce da lunghi pellegrinaggi in Terrasanta e datosi a vita eremitica nella chiesa di Ss. Giacomo e Filippo; un'altra all'epoca delle crociate, sull'altura ancora fortificata da mura romane e sui ruderi di un tempietto pagano dedicato a Diana. Su questo impianto se ne sviluppa una terza che ritiene la statua del Cristo deposto nell'urna, scolpito in legno d'ulivo della Palestina e dono votivo di un cavaliere reduce delle Crociate. Altra ancora motiva la ricostruzione della chiesa del 1774 e la rinnovata devozione col ritrovamento di un quadro della Beata Vergine.

4.2.5 La Grotta dell'Agonia

La grotta dell'Agonia fu costruita nel 1933 in occasione del 19° centenario della Redenzione e posta proprio di fronte alla chiesa dei Ss. Giacomo e Filippo. Presenta una struttura architettonica e di ornato in disaccordo con le peculiarità artistiche del Santuario.

La pianta dell'edificio è rettangolare, chiusa su tre lati, con altare e pulpito sulla facciata principale.

Una caratteristica scenografica tridimensionale riproduce il Cristo nell'Orto degli Ulivi in attesa di bere il calice. Sullo sfondo sono in arrivo i soldati romani guidati da Giuda Iscariota. Le statue e la scena sono in gesso.